DOPPIOZERO

Morandi, Maicol & Mirco

Giacomo Micheletti
25 Febbraio 2024

Ogni mattina Michael Rocchetti, il disegnatore noto ai più con il doppio pseudonimo di Maicol & Mirco, pubblica sulla sua pagina Instagram (e, da poco, sulla prima pagina di “il manifesto”) uno dei suoi caustici “scarabocchi”, cellula-frattale di un’opera omnia che a partire dal 2018 si è riversata in una serie di libretti fortunatissimi (tutti editi per Bao) finora arrivata al settimo titolo, *Ops*.

Ormai familiari, dunque, anche a chi non frequenti troppo i social, le vignette rosso-nere di M.&M. consistono di un unico sketch in cui una coppia più o meno fissa di “personaggi” sbozzati a pennarello (micidiale il duo padre-figlio) o un’unica figurina in scena (altrettanto micidiale la tomba parlante) si produce in un botta-risposta a tema ora esistenziale, ora politico, ora metafisico, o tutte e tre le cose, sempre bruciante per sintesi epigrammatica e spietatezza (giusto due esempi: “Vorrei vivere felice” / “Delle due l’una”; e: “Stiamo diventando dei pezzi di merda” / “Unica transizione ecologica di cui siamo capaci”). Qualcosa a metà tra l’Omino Bufo e l’Ecclesiaste, nel solco di una tradizione di pensiero senza scampo – i nomi si sprecano: dentro anche Leopardi, ovviamente, e il Cioran dei *Sillogismi dell’amarezza*, e i microdrammi beckettiani – ossessivamente incentrata sulla labilità della nostra presenza al mondo e sulle conseguenti goffaggini, idiozie autodistruttive, ipocrisie struggenti con cui tentiamo di mascherarla ai nostri stessi occhi.

GLI SCARABOCCHI DI MAICOL & MIRCO

Opera Omnia

bao PUBLISHING

OPS

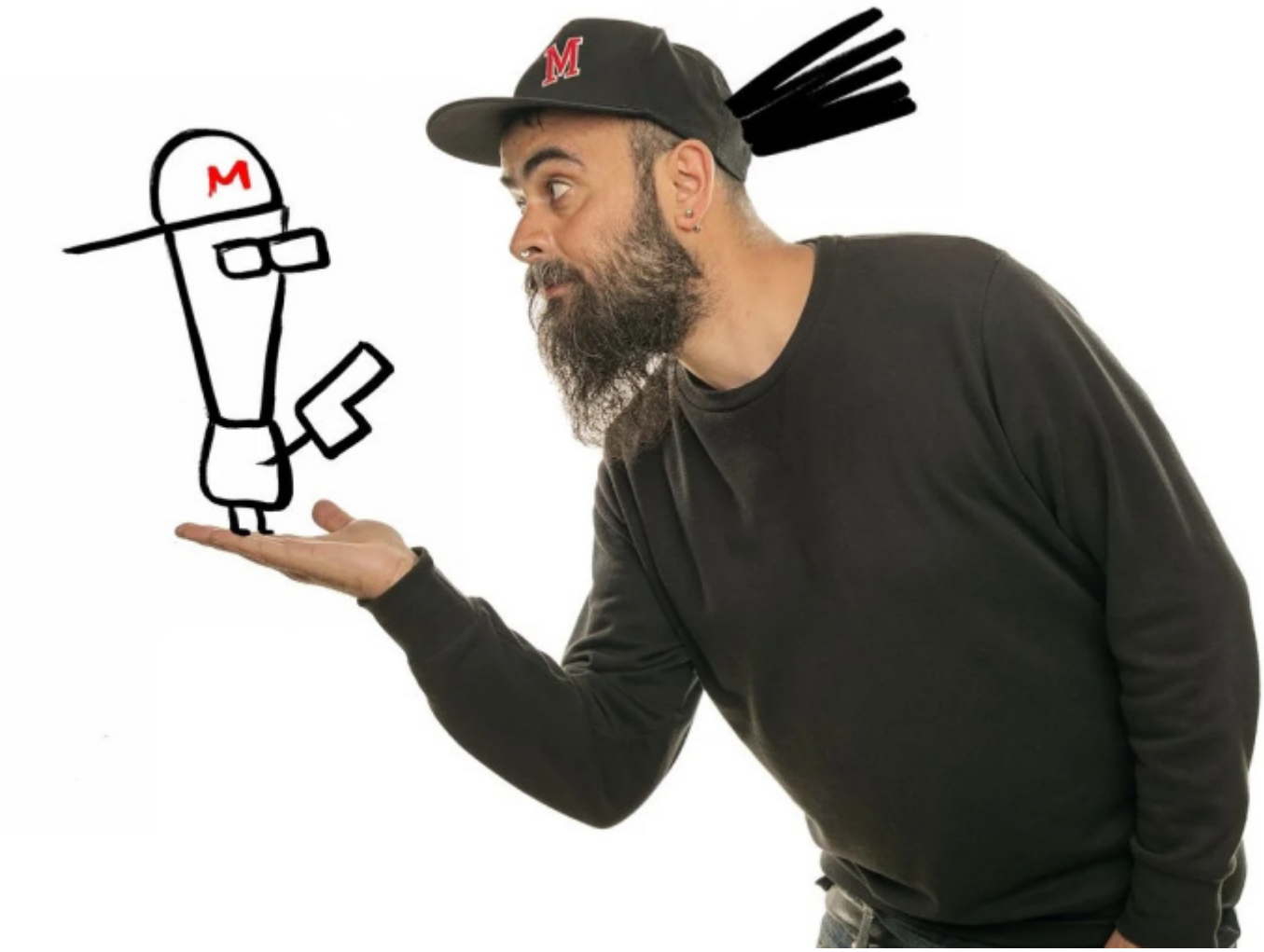
IL MIO COCKTAIL PREFERITO

METÀ VELENO METÀ ANTIDOTO

Facendo un po’ seguito a *MMM* (2020), illustrazione-rilettura del *Manifesto del Futurismo* di Marinetti, nei mesi scorsi M.&M. è tornato nelle librerie con l’albo *Natura morta. Una domanda a Giorgio Morandi* (24 Ore Cultura): un graphic novel *sui generis* in grado di sviluppare, con il consueto minimalismo di parole e immagini, una riflessione dolorosa sull’arte, sull’uomo e sul suo rapporto con le cose che gli stanno attorno; un’opera aggiudicatasi a dicembre il prestigioso Premio Ciampi per la neonata sezione fumetto, e che, più importante, ribadisce lo speciale connubio tra scarabocchio e pensiero della fine che fa di M.&M. un autore vitale nell’attuale scenario artistico-comunicativo, infestato da retoriche consolatorie e “tossiche” (proprio in quanto consolatorie).

La *domanda a Giorgio Morandi* che campeggia allusiva nel sottotitolo di *Natura morta* non si ritrova, nero su bianco, a testo: formulata “fuori campo” dallo stesso avatar di M.&M., contraddistinto da una maglietta con la scritta “Fragile”, la si intuisce però ad apertura di volume nelle parole con cui il Morandi-scarabocchio, tutto testone e cravattino, non senza una punta di biasimo dà la stura al suo monologo: “Tu quindi vuoi sapere perché disegno solo cose?”. La *risposta di Giorgio Morandi* (questo il vero contenuto dell’albo), almeno nella sua formulazione brutalmente lapidaria, è presto detta: “Dipingo cose perché la natura è morta / E io non dipingo cadaveri”. O in altri termini, poche pagine dopo: “La natura non esiste / Noi non esistiamo / Ci illudiamo di essere vivi”.

Questa coppia di staffilate, degna di un antico filosofo cinico, schiude immediatamente al cuore della riflessione di *Natura morta*, che è, anticipavo, il rapporto dell’uomo con le “cose”, intese appunto nella loro accezione fenomenologica e già perecchiana di oggetti: e dunque anche roba, merce. Solo le cose vivono; soltanto loro, nel presente come nel ricordo, esistono per noi.



Quando parliamo al telefono, sentenzia Morandi, non stiamo parlando con qualcuno: di fatto, parliamo con un telefono; quando guardiamo un film in tv, stiamo guardando un televisore. E i connotati fisici dei miliardi di identità che affollano il mondo, occhi nasi bocche? Destinati a sfumare nel ricordo indelebile di un gadget vistoso, costoso o alla moda: montature di occhiali, vestiti e accessori, motorini… Ma come si chiamava più lui, quello col Gilera giallo? Il Gilera giallo modificato? Sì – Ah boh. "Boh", sputa Morandi, e l'effetto è quello di un ceffone.

Gli amari ragionamenti in bianco e nero del pittore-scarabocchio sono intervallati da una serie di *still lifes* silenziose, bottiglie e cocci assortiti, che non sono ovviamente un mero esercizio di M.&M. *d'après* Morandi, un omaggio naïf ai cromatismi e alle già essenziali geometrie delle tele originali; ma accompagnano la lenta formulazione, in modi figurali, di un'altra domanda; quella che le parole del pittore vanno a poco a poco insinuando nella mente del lettore-spettatore (e dello stesso protagonista, come certe sue pause sgomente lasciano supporre): se le cose sono "le vere proprietarie del mondo", se un ciclista in fondo è una bici, un alcolizzato una bottiglia, ecc., *noi*, invece? Cosa siamo, cosa saremo? Cosa resterà di tutto quel caotico ammasso di passioni e abitudini che lo scorrere di una vita si lascia dietro senza quasi darsi pensiero? Un po' di libri? Una borsa? Un accendino, un paio di scarponi? E poi: cosa ci stiamo a fare al mondo, se il mondo è delle cose?

Qui sta il nocciolo del discorso, a tratti insostenibile, che M.&M. mette in bocca al suo Morandi; discorso che se pure tocca un vero e proprio universale (come dimostrano quelle "prime cose" a cui *Natura morta* è dedicata), al tempo stesso illumina una questione resa quanto mai impellente dalle attuali condizioni e prospettive della civiltà iperconsumistica, che finiscono per conferire al titolo una sfumatura quantomeno sinistra.

"Forse siamo qui per le cose", suggerisce Morandi: ed è difficile, guardandosi attorno nei propri appartamenti invasi di roba – inutile essenziale preziosa dimenticata –, dargli torto.

Le cose non soltanto accompagnano l'esistenza offrendosi utilmente come strumenti, prestandosi alle nostre proiezioni affettive e simboliche, identificandoci allo sguardo degli altri; ma, lo si sappia o no, sono destinate a sopravviverci, a fare a meno di noi: in qualche modo, a sopraffarci. Come se, per il fatto di essere mute e incoscienti, e insomma sottomesse alle volontà di chi le ha desiderate e acquistate, oppure ricevute, trovate, costruite, consumate, curate ecc., le cose dovessero volatilizzarsi assieme ai rispettivi proprietari. E invece no: nella loro perfezione immobile, resteranno solo le cose. E questo pone delle precise responsabilità, che sono politiche ed ecologiche. Morandi, da bravo scarabocchio, non può fornire soluzioni: ha già parlato abbastanza, è ora di tornare al lavoro. Quanto a Maicol & Mirco, che è rimasto zitto per l'intera durata del soliloquio: l'autoritratto su cui *Natura morta* si chiude, oltreché un gesto d'amore nei confronti del suo pittore, è una sorta di piccola estasi; la serena rassegnazione di chi, nell'abbraccio della luce, agli occhi di chi ricorderà, accetta di riconoscersi come cosa tra le cose.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Maisel & Mirco
NATURA MORTA
UNA DOMANDA A GIORGIO MORANDI
24ORE CULTURA
COMICS